

«Se il Pdl non si ferma subito è la fine di questo governo»

SIMONE COLLINI
ROMA

O il Pdl cambia radicalmente rotta, oppure non ci sono le condizioni per andare avanti. Stefano Fassina continua a pensare che la fine del governo Letta sarebbe drammatica per l'Italia: «Rischieremo di vedere ulteriormente ridotti i nostri spazi di sovranità e di dover seguire un programma dettato dalla Troika». Però di fronte alle pressioni del Pdl sul Quirinale per la grazia a Berlusconi, di fronte alle parole «al limite dell'eversione» di Sandro Bondi, di fronte alla minaccia di dimissioni dei ministri berlusconiani, il viceministro dell'Economia scuote la testa: «Il Pdl cerca di usare l'emergenza economica e sociale dell'Italia per ricattare il governo e arrivare a una soluzione extra-costituzionale per recuperare agibilità politica a Berlusconi dopo la condanna confermata dalla Cassazione. È un ricatto per il Pd inaccettabile. Sarebbe un gravissimo vulnus alle nostre istituzioni e al futuro dell'Italia».

È la fine della maggioranza Pd-Pdl, onorevole Fassina, o c'è ancora un modo per uscire da questa situazione?

«Di fronte al Pdl vi sono due strade: o ritorna in un alveo di normalità democratica, di rispetto della Costituzione, degli equilibri tra i poteri, oppure vadano fino in fondo e dopo la minaccia di ministri diano davvero le dimissioni».

A quel punto?

«Ci sarebbe l'impossibilità per il governo Letta di andare avanti. Il che implicherebbe gravissimi danni per l'Italia. È chiaro che la responsabilità sarebbe tutta del Pdl, che riporterebbe il Paese sull'orlo del baratro, dove lo lasciarono nel novembre del 2011».

Schifani dice che loro vogliono "solo di-

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Cambino subito rotta oppure facciamo dimettere i loro ministri: ma prima di votare cercheremo altre maggioranze per la legge elettorale»



fendere il capo" e che è meglio se il Pdevita di "infiammare il clima": cosa risponde?

«Che l'assemblea dei parlamentari del Pdl è stata un fatto politico gravissimo. La richiesta di grazia rivolta al Capo dello Stato rappresenta una provocazione irricevibile. Le parole di Sandro Bondi poi, che prospetta una guerra civile in assenza di un intervento extra-costituzionale per salvare Berlusconi, sono al limite dell'eversivo. Il Pd sta soltanto dicendo che non cede ai ricatti per senso di responsabilità verso il Paese, oltre che per dignità propria».

Anche se non cedere ai ricatti volesse dire nuove elezioni?

«È il Pdl che si assume le responsabilità di eventuali elezioni anticipate».

Al voto col Porcellum ancora in vigore?

«No, in Parlamento cercheremo una maggioranza per cambiare la legge elettorale, prima di tornare alle urne».

Magari con i grillini, visto che dal M5S sono arrivate aperture in questo senso?

«Il partito di Grillo ha perso una grande opportunità all'avvio della legislatura. L'affidabilità delle parole che oggi pronunciano è tutta da verificare. In ogni caso in Parlamento si dovrebbe cercare una maggioranza tra tutti coloro che hanno come priorità il bene dell'Italia e sarebbero disponibili a modificare la legge elettorale prima di tornare al voto».

Ma dopo quello che è successo non è comunque preferibile andare nuove elezioni che stare in una maggioranza con un alleato così poco affidabile?

«C'è il rischio, come in un gioco dell'oca impazzito, di tornare al novembre di due anni fa, di vedere ulteriormente ridotti i nostri spazi di sovranità, di avere elevate probabilità di dover seguire un programma dettato dalla Troika, cioè

da Fondo monetario, Bce e Commissione europea. Di conseguenza ci sarebbe la sottomissione del Paese a una politica economica insostenibile che tanti danni ha già prodotto in Europa e che allontanerebbe la prospettiva di una ripresa dell'economia, dell'occupazione e anche gli obiettivi di finanza pubblica».

Cosa risponderebbe a quanti oggi dicono: ma il Pd non sapeva con chi si stava alleando?

«Sapevamo bene anche ad aprile chi fosse Berlusconi e i problemi giudiziari che gravavano su di lui, certo. Abbiamo scommesso, date le emergenze economiche, sociali, istituzionali, su un'evoluzione politica in senso europeo della destra italiana, che al suo interno ha un pezzo di classe dirigente che sta nel solco del centrodestra comunitario. Purtroppo ancora una volta è prevalso il partito padronale, che antepone agli interessi del Paese gli interessi del capo».

Quali ripercussioni avrà questa vicenda sui tempi e i temi del congresso del Pd?

«Il congresso oggi è il nostro ultimo problema. Adesso dobbiamo essere uniti per rispondere a un'offensiva senza precedenti nella storia dell'Italia repubblicana nei confronti delle istituzioni, dell'indipendenza e l'autonomia della magistratura e del corretto funzionamento della democrazia. E adesso è necessario avere al più presto una riunione della Direzione nazionale con il presidente Letta per muoverci uniti».

Una previsione di quel che può succedere nelle prossime ore?

«La faccio di quel che non può succedere: sarebbe insostenibile sul piano politico la tattica del ridimensionamento dei problemi. Noi vogliamo garantire un governo utile all'Italia e all'Unione europea. Ora, ripeto, sta al Pdl scegliere: o cambia rotta, oppure come minacciato da Alfano, i loro ministri si dimettano e si assumano tutte le responsabilità delle conseguenze».

In caso di elezioni anticipate l'appuntamento congressuale sarà da rivedere?

«È evidente che in quel caso l'appuntamento sarebbe quello delle primarie aperte per la scelta del candidato premier».



Luca Cordero di Montezemolo

Montezemolo a Berlusconi: «Se non sfasci collaboriamo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Sarà la volta buona?», si domanda più di un parlamentare di Italia Futura. L'argomento è sempre lo stesso da oltre due anni, la sempre annunciata e mai realizzata discesa in campo di Luca di Montezemolo.

Dopo il via libera alla lista con Monti, e il risultato sotto le aspettative alle urne, Mr. Ferrari sembrava davvero intenzionato a tornare alla sua vita da manager. Ma nelle ultime settimane sembra proprio averci ripensato. Già a maggio aveva riunito a Roma alcuni parlamentari a lui vicini per annunciare che a settembre ci sarebbe stata una svolta. La condanna di Berlusconi ha accelerato i suoi piani. E lo ha convinto a ritornare su un suo vecchio pallino: l'idea di diventare uno dei soci di maggioranza di un nuovo centrodestra. Così anche alcuni parlamentari a lui vicini leggono l'editoriale pubblicato ieri sul sito di Italia Futura, in cui Montezemolo torna dopo tanto tempo alla politica pura. E a Berlusconi manda più di un suggerimento: «Se il Governo cadrà a causa del Pdl, lui chiuderà la sua carriera politica nel peggiore dei modi». Al contrario, «Berlusconi può uscire bene da questa vicenda se saprà mantenere i nervi saldi, continuare a sostenere il governo Letta lealmente e lavorare alla rifondazione di un'area liberale e moderna di centro destra, di cui l'Italia ha grande bisogno». E qui arriva la novità politica: «A questo progetto, se impostato seriamente, e con grande attenzione alla qualità della classe dirigente, molti, fuori e dentro la politica, sarebbero interessati a dare un contributo».

Montezemolo, dopo aver per lungo tempo respinto le avances del Cavaliere, sembra intenzionato a collaborare con il leader del Pdl che vuole lanciare la nuova Forza Italia e punta su una nuova classe dirigente composta in gran parte da giovani uomini di impresa. Mr. Ferrari, con la sua Italia Futura, questo network ce l'ha e sembra disposto a re-investirlo in una operazione politica nuova, visto che ormai della Scelta civica di Monti sono rimaste solo macerie. Insomma, l'ex presidente Fiat è disposto a collaborare col Cavaliere solo sulla proposta di una vera rivoluzione liberale. E si dice pronto a sostenere la campagna referendaria radicale sulla giustizia, che contiene molti dei temi cari al Pdl. Ma tra i parlamentari vicini a Italia Futura le parole del leader vengono accolte con freddezza: «Noi nel nuovo centrodestra con Marina Berlusconi non ci andremo mai», spiega uno di loro.

C'è poi un "se" che pesa come un macigno: «Se Berlusconi deciderà di scatenare l'ultima ordalia contro le istituzioni e gli interessi del Paese, nessun cittadino che abbia a cuore il futuro dell'Italia potrà sostenerlo o rimanere indifferente», avverte Montezemolo.

«Oggi mi sento vicino a Renzi contro le larghe intese»

RACHELE GONNELLI
ROMA

È un biglietto da visita con un messaggio che Nichi Vendola spedisce al Pd. Recita il biglietto: «Il Pd non è il destino di Sel, l'alleanza con il Pd è una libera scelta che si fonda sulla condivisione di un progetto politico e di un sogno, ma se il Pd diserta la trincea del cambiamento, andremo altrove».

Da dove nasce questa conclusione?

«Il Pd che governa a Roma con Ignazio Marino o a Milano con Giuliano Pisapia è incompatibile con il Pd delle larghe intese».

Sicuro?

«Non è solo un sentimento largo e diffuso. È il cuore di una questione politica. Ciascuno poi è artefice del suo destino, il Pd può anche decidere di fare la fine del Pasok in Grecia, noi non ci stiamo».

Per lei il cambiamento è Matteo Renzi adesso? Quello che aveva come consigliere economico Pietro Ichino?

«La nostra storia ci metterebbe in naturale relazione con un'area diversa, com'è stato nelle primarie. Se non fosse che il richiamo all'album di famiglia ormai suona patetico».

Quale area, i bersaniani?

«La cosiddetta sinistra del Pd. Francamente sono più vicino oggi a tutti quelli che dicono che le larghe intese sono una catastrofe per il Paese. Se lo dice Civati, viva Civati, se lo dice Renzi, viva Renzi. Sarei contento che lo dicessero anche nella sinistra del Pd, che in questo momento appaiono come i guardiani del bidone».

Non rischiate di rimanere schiacciati sul Movimento 5 Stelle?

«In questo momento Sel è un punto di riferimento molto più grande rispetto al mondo dei nostri elettori. Non è un partito estremista o minoritario e non pensa di

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Il Pd non è nel destino obbligato di Sel, se diserta il cambiamento staremo altrove. In gioco i principi della civiltà giuridica, altro che riforme costituzionali»



scorticare qualche consenso al Pd. Il suo ruolo è quello di rivolgere un discorso di verità sia a quelli che hanno votato Pd sia a quelli che hanno votato Cinque Stelle. Da una parte e dall'altra c'è stata una diabolica convergenza per risuscitare Berlusconi. Per Grillo era la profezia che si avvera, un ruolo comodo, quello di giocare all'antagonista del grande Moloch come lo chiama: il patto Piddiello-piddimenoelle. Ma anche guardando al Pd, quell'atto sciagurato e costituente del voto contro Prodi era non il frutto avvelenato di un'emozione malefica ma un lucido disegno di chi voleva le larghe intese, cioè Berlusconi, non il cambiamento».

Mi sta dicendo che andrete a finire insieme ai Cinque Stelle? O dove?

«Di solito chi mi pone questa una domanda, in genere con supponenza, sta cercando di difendere le larghe intese. La domanda è: dove siamo finiti? Peggio di così proprio non si può. Noi stiamo e staremo con le forze che credono nel cambiamento».

Cosa può succedere quest'agosto?

«Allo stato dell'arte occorrerebbe che le forze non compromesse, le forze sane, riuscissero a convergere su un disegno di riforma elettorale. Urge togliere il Porcellum e tornare al voto».

Con quale legge elettorale e quale maggioranza per approvarla?

«Si può tornare al Mattarellum. In ogni caso con una legge nuova. Anche se credo che il sistema con più con larga base di legittimità sia il Mattarellum, su cui avevamo raccolto un milione di firme anche se poi l'Alta Corte non ha accettato il referendum. Il Mattarellum consente sia di ripristinare il pluralismo sia di garantire un esito di governabilità».

E i Cinque Stelle sarebbero disponibili?

«Intanto dovrebbero uscire dall'ibernazione comoda in cui pensano di potersi pre-

servare per il futuro. Il futuro è ora, va costruito ora. L'Italia è nel pieno delle doglie, va portata in sala parto, altrimenti c'è il rischio che muoia. Non possono chiamarsi fuori. Devono mettersi a disposizione per il cambiamento che hanno evocato, su cui hanno raccolto voti».

Il calcolo dei tempi, di cui Berlusconi è stato un mago, ora non lo facilita. E se si votasse subito?

«Mah, il Paese è imprigionato in uno schema politico in piena putrefazione. Via questa gabbia, via. Via il governo che ha tra i suoi sostegni il partito di Berlusconi. E per favore a sinistra non torni la tentazione d'impiccarsi all'albero del politicismo. Gli strateghi della tattica ci hanno già portato sull'orlo di una sconfitta multipla. Non ci voleva la scienza per capire che col governo Monti Berlusconi si sarebbe inabissato per riemergere più forte e aggressivo di prima, scaricando su Monti e sul Pd responsabilità politiche inaugurate da Tremonti e da lui. Qualcuno l'aveva detto. La capacità del centrosinistra di farsi male e di soccorrere alla fine Berlusconi è una caratteristica dell'ultimo ventennio. Serve uno scatto di reni. Stiamo precipitando in un baratro civile, sociale e democratico. Non per colpa della crisi, per la politica di una delle peggiori classi dirigenti che l'Europa abbia mai avuto».

La condanna di Berlusconi ha scaldato parecchio gli animi del Pdl, ma magari Marina... no?

«È un passaggio storico: si è rotto il velo che ammantava gli ultimi mesi di retorica della responsabilità nazionale, sul Berlusconi statista, che camuffava il blocco berlusconiano come un moderno blocco democristiano. Nei latrati delle prefiche si è visto il vero volto di una destra con scarsa cultura liberale, che unisce craxismo e populismo senza aver fatto i conti con le radici fasciste. In cui il principio di legalità si vuole subordinato al primato del consenso elettorale, sempre sull'orlo del belpiscito. Ora anche la caricatura dell'ereditarietà delle virtù politiche, come in Corea del Nord. Dobbiamo chiudere questa pagina. Sono in gioco i principi fondamentali della nostra civiltà giuridica e democratica. Altro che riforme costituzionali».